

Giovedì 26 febbraio 1998

16 l'Unità

L'ECONOMIA

### Calabria 223 miliardi per l'occupazione

La Calabria potrà utilizzare, nel 1998, oltre 223 miliardi di lire per le politiche finalizzate all'occupazione. Lo ha reso noto a Cetraro (Cs) il ministro del lavoro, Tiziano Treu. L'occupazione prevista a regime è di 22 mila 839 unità. In particolare, dei 22,4 miliardi stanziati, oltre 29 riguardano gli interventi di reinserimento di disoccupati a lungo termine, mentre per i lavori di pubblica utilità sono disponibili complessivamente oltre 56 miliardi. Quarantasei miliardi e 124 milioni sono destinati alle borse di lavoro, mentre 25 miliardi e 724 milioni sono riservati ai piani per investimenti produttivi e 65 miliardi e mezzo ai lavori socialmente utili. Dei 22,839 occupati previsti, 420 lavoreranno grazie ai fondi per Crotone; 5.571 saranno impegnati in lavori di pubblica utilità; 5.193 grazie alle borse lavoro; 5.692 nei piani per investimenti produttivi e 5.693 nei lavori socialmente utili. Ma la visita di Treu in Calabria ha avuto uno strascico polemico. I rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil hanno disertato l'incontro con il ministro per l'esame dell'applicazione degli strumenti di sostegno al lavoro nella regione accusandolo di aver trasformato un appuntamento istituzionale in una iniziativa propagandistica.

Nerio Nesi torna a chiedere le assunzioni dirette da parte del nuovo Ente. D'Antoni: «È demagogia»

# Sud, Bertinotti a Palazzo Chigi «Vogliamo un'agenzia pesante»

## Il Pds: sei mesi per unificare gli interventi nel Mezzogiorno

ROMA. Il governo prova a ricucire i rapporti con Bertinotti dopo che Rifondazione Comunista è tornata a sparargli contro, stavolta prendendo a motivo il ruolo che il Cipe potrebbe acquisire nella riorganizzazione degli strumenti di promozione occupazionale ed industriale al Sud. Bertinotti, però, continua ad insistere sull'obiettivo di un'agenzia «forte», su una «struttura consistente tipo una spa» ed è andato a ripeterlo ieri mattina a Palazzo Chigi a quello che probabilmente ritiene il suo interlocutore di governo più sensibile, forse anche per i lunghi trascorsi da dirigente Iri: il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Enrico Micheli. «Le resistenze liberiste non devono prevalere - gli ha detto nel corso di un lungo colloquio - Non ci interessa chi comanda, se il Cipe, questo ministro o quell'altro. Prima di tutto bisogna discutere della missione strategica di questa agenzia, di come può creare posti di lavoro, in che entità, entro quali tempi, dove. Non ci si può limitare a razionalizzare quel che esiste, bisogna andare più in là». Micheli ha preso atto, ma non deve aver deluso del tutto il suo interlocutore se un altro esponente di Rifondazione, Franco Giordano, parla di una «fase di ascolto anche se siamo ben lontani dalla condivisione. Per ora si è aperto un confronto col governo». Quanto al responsabile economico di Rifondazione Comunista, Nerio Nesi, è tornato a chiedere che l'agenzia provochi assunzioni, direttamente o indirettamente. Immediata la replica del segretario della Cisl, Sergio D'Antoni: «È pura demagogia».

Bertinotti, comunque, non ha intenzione di limitare il pressing a Micheli: «Ci vuole un vertice di maggio- prima personale stesso D'Alama. In quell'occasione si era parlato della necessità di dar vita ad un'unica agenzia nazionale, leggera, che non faccia direttamente assunzioni né appalti opere bensì abbia funzioni di coordinamento. Tale agenzia dovrebbe organizzarsi per funzioni: progettazione, erogazione di servizi reali e finanziari, formazione. E inoltre previsto il decentramento di strutture e risorse a livello locale. Quanto ai tempi, verrebbero dati sei mesi al governo per fare tabula rasa dei vecchi strumenti di intervento, riorganizzando le funzioni e semplificandone le strutture. Nel contempo, andrebbe rivisto tutto il sistema di incentivazione alle imprese con una drastica semplificazione delle normative e la riapertura del confronto con Bruxelles sugli sgravi contributivi e fiscali, oggi bocciati dall'Unione Europea.

Leri, intanto, è tornata a farsi sentire anche Confindustria la cui opposizione ha contribuito a far recedere Prodi dal presentare il decreto già predisposto dal governo, ributtando così tutte le carte per aria: «Siamo stati critici su Iri2 anche perché, non essendo al corrente, avevamo forti preoccupazioni - si è giustificato il presidente degli industriali, Giorgio Fossa - Comunque, siamo disponibili a discutere con voi sui nuovi carozzoni». Infine, il ministro della Funzione Pubblica, Franco Bassanini, che ha smentito molte interpretazioni dei dati giornalieri: «Il coordinamento del Cipe non è una scelta definitiva. Questa verrà fatta nell'ambito della riorganizzazione complessiva dell'esecutivo».

G.C.

A rischio 700 posti

## Chiusura Marelli Sciopero a Pavia

PAVIA. La Magneti Marelli di Pavia è condannata alla chiusura e per difendere la fabbrica si mobilita l'intera città. Ieri a Pavia è stato sciopero generale cittadino. «La Marelli di Pavia non può chiudere. Non si può distruggere l'economia di un'intera città». Così il segretario generale della Fiom Cgil, Claudio Sabatini ha terminato questa mattina il suo comizio in Piazza della Vittoria, nel centro di Pavia, in occasione dello sciopero generale proclamato da Cgil Cisl e Uil in città a sostegno della vertenza dei circa 700 lavoratori della «Marelli».

Come noto l'azienda, di proprietà del gruppo Fiat, ha comunicato la chiusura della fabbrica pavese e lo spostamento delle attività e degli operai (di cui 380 sono donne) in un nuovo stabilimento a Corbetta, in provincia di Milano. Per contrastare questa decisione, «che sarebbe rovinosa per l'occupazione in una città già duramente provata da gravi processi di ristrutturazione industriale», ha ricordato Sabatini e nella quale la Marelli resta praticamente l'ultima industria, oggi tutte le attività pubbliche e private pavesi sono praticamente ferme, a orari differenziati.

Tre cortei ai quali hanno partecipato un migliaio di persone sono mossi dallo stabilimento Marelli, dal Genio Militare e dalla «Necchi» e sono poi confluiti in Piazza della Vittoria. Nel pomeriggio, si è appreso dalla Fiom, i dirigenti aziendali e i rappresentanti sindacali del settore «indotto auto» si sono incontrati nella sede della Marelli.

portunità della fine dell'intervallo straordinario, molte perplessità permangono invece sulla carenza di interventi ordinari.

Il Mezzogiorno è ancora penalizzato da una certa immagine assistenziale, in particolare per i molti e forse troppi enti a scopo meridionalistico i quali, privi di qualsiasi coordinamento strategico, operano generando sinergie negative. Gli stessi enti locali - Comuni e Regioni - nonostante l'azione di qualche singolo personaggio illuminato, sono allo sbando sia per l'utilizzazione dei fondi europei di propria competenza sia per la gestione dei territori urbani.

La gran parte delle città è caratterizzata da una emarginazione sociale che si manifesta anche sotto forma di criminalità più o meno organizzata e diffusa in ambito sempre più minorile, e che acuisce il degrado delle strutture e delle infrastrutture.

L'INTERVISTA

L'industria alle prese con la fine della rottamazione

## Marcenaro (Cgil): «Un distretto dell'auto Da fare a Torino, con o senza la Fiat»

### La sfida del sindacato: i conflitti? «Solo sulle proposte»

MILANO. «Il sindacato ha il problema di ricostruire un rapporto di confronto e di sfida positiva con la Fiat». Alla vigilia della conferenza dei delegati Fiom del gruppo in Piemonte, il segretario regionale della Cgil, Pietro Marcenaro, spiega la proposta della confederazione. Per l'auto e per Torino: «La realtà industriale che ha il suo centro nella meccanica, ma che comprende quote importanti della gomma-plastica e del tessile, è la principale ricchezza della città. Sostenere e sviluppare questo sistema con le politiche necessarie è la scelta di fondo da compiere». Poi aggiunge: «La città e la sua industria dell'auto hanno bisogno di aprirsi ad altre possibilità. È questa apertura per avvenire con la Fiat in concorrenza con la Fiat».

La Fiom si interroga sulla Fiat. Sulla libertà, l'organizzazione del lavoro, la qualità, il governo del tempo. Lei invece insiste sull'urgenza di un'analisi - e di un'iniziativa - sulle politiche produttive ed occupazionali del gruppo e dell'intera area torinese. Perché?

«Anzitutto perché non si capisce la condizione del lavoro oggi alla Fiat se i problemi legati al "tempo breve" non vengono messi in rapporto con quelle che sono le prospettive. Da molti anni la preoccupazione fondamentale dei lavoratori del gruppo è legata all'insicurezza - fortissima - sul futuro. Per questi problemi, molto importanti, legati alla libertà, al controllo del tempo quotidiano, vanno messi in relazione con la sicurezza e la stabilità del proprio lavoro. Quindi, non è parlare d'altro».

Soprattutto adesso che, gradatamente, si va verso la fine degli incentivi per la rottamazione?

«Questi temi vanno affrontati subito finché siamo fuori da logiche di emergenza. E vanno affrontati con una sfida e con una proposta positiva alla Fiat. Esiste la possibilità, e la necessità, di guardare in modo nuovo alla questione dell'auto a Torino e in Piemonte».

Qual è la sua proposta?  
«Parto dal fatto che a Torino c'è la

Fiat e c'è un sistema industriale dell'auto, più complesso, che non è solo la Fiat. All'azienda chiedo tre cose. Una politica di prodotto, anzitutto. Che vuol dire attenzione alla gamma alta, quella che per la casa torinese è sempre stata il problema e sulla quale non è mai riuscita a sfondare. Ma contemporaneamente la città, la sua industria dell'auto, hanno bisogno di aprirsi ad altre possibilità. E questa apertura può avvenire o con la Fiat o in concorrenza con la Fiat. Non a caso è aperto il discorso sul secondo produttore di auto».

Una prospettiva che la vede favorevole?

«Caldeggio il fatto che ci siano nuove presenze. Il sistema industriale dell'auto torinese ha bisogno di moltiplicare le proprie possibilità. Ha bisogno di trovare lavoro che non sia solo legato alla Fiat».

Gli altri punti della proposta?

«Che le politiche di terziarizzazione in corso siano gestite in una logica industriale, e non di semplice risparmio di costi. E che si faccia una

Tuttavia qualche perplessità nasce sui recenti orientamenti di affidare ad un organo collegiale qual è il Cipe la responsabilità di strategie operative che per loro natura devono esprimere una concezione di tipo imprenditoriale. L'importante è che si agisca, e rapidamente, ma lo si faccia progettando qualcosa di flessibile ed efficiente, di concretamente operativo.

Si realizzerà così con basi migliori anche l'auspicato decentramento operativo, spesso invocato più nelle parole che nei fatti, non dimenticando che tale configurazione organizzativa ha trovato la sua migliore espressione nell'ambito industriale a seguito della grande lezione di Alfred Sloan, il mitico manager della General Motors, che propose il «decentramento organizzato con coordinamento e controllo centralizzato».

[Gianfranco Dioguardi]

Dalla Prima

Agire subito ma il Cipe ...

strutture. Ma è proprio su questi territori di frontiera che la società civile deve lanciare la propria sfida per vincere la battaglia meridionalistica.

Ecco allora che appare utile poter contare su di un organismo di coordinamento in grado di imporre strategie unitarie di comportamento alle diverse istituzioni meridionali, o a quelle che perseguono fini meridionalistici, assistendole nella progettualità e attribuendo loro ruoli per funzioni omogenee e coordinate.

L'organismo in questione potrebbe svolgere un'utile azione complementare a quella degli enti locali per meglio progettare

da Sanremo  
oggi alle 15,00  
Federico l'Olandese  
Volante  
conduce The Flight.



DALLA STANDA RTL 102.5 È IN VETRINA.



Tutti i giorni in diretta nazionale: interviste, curiosità, retroscena, commenti, canzoni e tantissimi ospiti.

Opinionista d'eccezione  
il critico musicale  
Mario Luzzatto Fegiz.

Audiradio '97 - 4° bim. -  
4.030.000  
Ascoltatori al giorno

Angelo Faccinotto

+